



IL

DEBITO MUNICIPALE

PAROLE

DI IACOPO CERAMELLI



Tipografia Galileiana
1846

I.

Pochi giorni sono bandivano i nostri vicini dall'eterna città, esser preciso obbligo di ogni onesto cittadino esprimere le proprie idee, quando egli creda poter queste produrre un bene, od evitare un male sociale. Animato da tal precetto, che reputo giusto, scriverò utili verità che molti già ben conoscono; perchè credo necessario che debbano conoscerle tutti. Non tratterò di Politica, della quale molti già si occupano, ma dei municipali nostri interessi, dei quali sembrami che ci curiamo anche meno del nostro dovere.

II.

Coll'incremento celeremente progressivo della civilizzazione, si sviluppano e vanno ugualmente aumentando bisogni pubblici, ed intiere popolazioni ne reclamano unanimemente la completa sodisfazione. Ma disgraziatamente nel tempo stesso in cui la civiltà mostrasi abilissima in additare occorrenze municipali, non si occupa con uguale alacrità, o almeno non riesce con ugual successo, nell'indicare come possano



correspettivamente aumentarsi le pubbliche rendite. Generalmente e quasi dovunque, si rifugge all'idea di fare alla civilizzazione qualche sacrifizio del privato interesse; e taluni in contradizione con loro stessi, ciecamente si adattano e concorrono a perdite, delle quali neppure hanno potuto concepire il sospetto.

III.

Si vanno proponendo continuamente in ogni Municipio progetti di grandiosi lavori, se ne maturano le idee relative in pubblico, si espongono in favorevole prospettiva, e si giunge a renderle popolari, sempre tenacemente sostenendole i promotori. Ma tostochè le competenti rappresentanze comunali si dispongono a realizzarle, si ode suscitarsi improvviso un mormorio generale contro l'imminente pericolo di un aumento nelle pubbliche imposizioni, mentre le comunità in Toscana, generalmente parlando, hanno poche rendite patrimoniali, e queste spesso affette da oneri correspettivi.

Turbati allora nelle loro buone disposizioni i consessi Municipali, privi di ogni altro mezzo, spinti ormai nella coattiva posizione di dispiacere al Pubblico in qualunque modo, sia col rigettare il progetto, sia coll'aumentare il dazio, si credono già dispensati per la circostanza da ogni dovere di economia, ed il loro solo pensiero essendo quello di sopperire al bisogno del momento, si apprendono all'unica risorsa che loro rimanga, a quella cioè di ricorrere ad un imprestito passivo fruttifero. In tal guisa col ministero della prodigalità, si pensa di aver provveduto all'economia, ed al minore scomodo dei Possidenti.

Compensa e decide in quel momento l' animo di alcuno dei deliberanti una segreta e seducente vanagloria di lasciare della pubblica amministrazione da esso tenuta qualche traccia, qualche monumento da rammentarsi con compiacenza, dopo il ritorno alla vita privata; l'imprestito deliberato, seppur si rammenta, si scusa come prudente scampo dalla pubblica disapprovazione, ed il rimborso si abbandona con ingenua indifferenza alla cura intatta dell' amministrazione successiva. Potremo vedere in seguito quanto simile provvedimento sia antimunicipale.

Uguali motivi, ma con già deteriorate circostanze, ma rafforzati dal pernicioso sebben comodo esempio, animano i successivi rappresentanti municipali; e nuovi imprestiti gravitano l'amministrazione comunale collo specioso argomento, che mentre noi prepariamo immensi vantaggi e comodi ai nostri posteri sgravandoli anche dalle molte relative cure, sia ben doveroso che essi abbiano almeno il carico di pagarne la spesa.

IV.

Certamente a questa maniera di pensare e di agire mal saprebbe conformarsi quella di un integerrimo padre di famiglia, il quale tenendo sempre intenta la mente a poter lasciare ai figli la miglior posizione economica, sempre previdente e timido di qualche inaspettata spesa o disgrazia, più facilmente si adatta a qualche privazione, che al pensiero di uno sbilancio nelle proprie finanze, che si crede in dovere di lasciare integre, se non aumentate, alla propria prole.

V.

Credo che le regole amministrative, almeno per la massima parte, quando son buone per il patrimonio del privato, lo siano anche per quello del Pubblico e del Comune, il quale appunto considerasi come persona morale partecipante ai diritti civili, che amministra le proprie rendite, compra, aliena, comparisce in giudizio, sia come attore, sia come reo convenuto. E vi sono attualmente alcune comunali amministrazioni che avendo voluto o dovuto sodisfare a troppe esigenze, vanno creando di anno in anno qualche maggiore o minore imprestito fruttifero. Guai se nel loro attuale stato di sbilancio sorgessero necessità di spese straordinarie, per calamità pubbliche o anche meramente locali! Ma secondo la loro massima, queste dovrebbero formare unicamente il pensiero di quella Amministrazione municipale che si combinasse alla disgraziata epoca del disastro, seppure questo dovesse accadere. E dove quella Amministrazione non potesse arrivare, dovrebbero supplire le successive ed i posteri.

VI.

Sarà sempre una decezione e mai ammissibile dal sano criterio, la lusinga che quei debiti che noi andiamo ora facendo debbano essere pagati dalle future generazioni. Crederei che potesse questa rettificarsi, traducendola in fatto, e dimostrandola ridotta alla seguente positiva formula: « Noi stessi pagheremo una e forse due volte quei debiti che ora andiamo facen-

do, e poi li ripagheranno una, due, e forse tre volte i nostri figli ».

Supponiamo che uno dei rappresentanti il Municipio, all'età legale di anni 25 emetta il proprio voto per la formazione di un imprestito fruttifero al 4 od al 5 per cento, coll'idea di lasciarlo a pagare alla futura generazione. Se alla prima delle indicate ragioni, nella sua quota d'imposizione, nella quale saranno compresi i frutti dell'imprestito, avrà sborsato l'equivalente del capitale per la parte spettante al di lui patrimonio all'età di anni 50. Se alla seconda ragione all'età di anni 45, ed a qualunque delle due ragioni, avrà pagato due volte il capitale stesso, giungendo all'età di anni 75. Se il debito passerà agli eredi, questi giunti alla stessa età di anni 75 potranno averlo pagato tre volte; e così il debito, mentre resterebbe permanentemente intatto, verrebbe ad esser rimborsato cinque volte in due generazioni.

VII.

Scenderò a convenire che possa verificarsi la circostanza di dover crear debiti necessarj e talvolta ancora di utilità; ma mi si accordi, che spesso queste necessità che si chiamano imprevedute ben corrispondono alla propria denominazione, risentendosi di negligente imprevidenza. Per esempio lo stato rovinoso a cui sia ridotta una fabbrica, lo stato di deperizione in cui per l'abbandono possa ritrovarsi una strada pubblica, ec. Limitando le vere necessità imprevedute, soltanto a quelle indotte da forza maggiore che mente umana non avesse potute preventivamente ideare, o da evento per il quale la pubblica Ammi-

nistrazione non potesse accagionarsi come poco attenta, il numero di simili spese verrebbe molto a diminuire.

VIII.

Un debito potrà giustificarsi come utile, quando giunga ad assicurare un aumento d'entrata che superi il frutto annuo correspettivo, e crei un capitale maggiore dell'imprestito stesso. Ma anche la formazione di simili debiti merita tutta la ponderazione della rappresentanza municipale, perchè la maggior parte delle speculazioni, e specialmente di quelle di un comune, sono soggette a svanire in atto pratico anche quando presentano la migliore apparenza; e perchè gli amministratori del pubblico denaro non hanno nè il dovere, nè il diritto d'impegnarsi nelle speculazioni.

IX.

Il vivere di credito non può convenire ai Municipj, a questi enti morali, la ricchezza dei quali è nella borsa dei consorti; e giova loro più che far debito, e corrispondere il frutto, sborsare il capitale. È vero che il capitale non sborsato e preso a debito non si volterebbe in pura perdita se potesse fruttare ugualmente al Municipio, ma la perdita è assai frequente perchè di rado il Municipio può farlo fruttare costantemente, e mancando il frutto attivo quello passivo diventa un'addizione di perdita, da aggiungersi al capitale.

Ad un particolare potrebbe concedersi conveniente, se non fosse padre di famiglia, creare un debito per procurarsi un comodo mentre gli rimanga da

vivere agiatamente per tutto il tempo presuntivo della di lui vita; e gli eredi dovrebbero contentarsi di ricevere il rimanente dell'eredità al quale potevano avere giusti titoli, e non diritti assoluti. Ma il pubblico non perisce mai, ed i Comuni non sono che Amministratori del denaro del pubblico. Anche nel caso di doverlo spendere in speculazioni produttive è da pensarsi, che ogni opera umana varia di condizione col tempo, degrada, e deperisce. Il debito solo fra le operazioni degli uomini passa intatto di generazione in generazione, inalterabile dalle ingiurie del tempo.

X.

In qualunque modo poi un'Amministrazione Municipale debba ridursi a formare un debito, ne calcoli esattamente tutte le conseguenze, esamini in qual proporzione esso stia coll'entrata ordinaria, per apprezzarne giustamente la proporzionale influenza, ne calcoli i mezzi, il modo, e l'epoca sicura di restituzione. Che se non avesse in veduta nel tempo anche lontano, la certezza di un'eccedenza di rendita per supplire al sebben lento rimborso, una parte dell'entrata comunale potrebbe considerarsi come alienata per sempre, ed il debito in questo caso diventerebbe in ultima analisi, debito dei singoli possidenti comunisti.

XI.

Il sistema di crear debiti per esimersi dall'alzare le pubbliche imposte, è comodo, ed invero di facile esecuzione, perchè non muove il clamore dei possidenti ed è ammesso per la loro indolenza, come se non

avesse resultati deplorabili, e permanenti. Fatalmente, il solo progetto di aumentare le imposizioni risveglia ed infiamma il santo fuoco dell' amore municipale, e riunisce in un istante i possidenti all' unanime opposizione! Per questo, la mina che scavano nelle comunali Amministrazioni gli imprestiti, può facilmente inoltrarsi fra la noncuranza e l' imprevidenza, ma non mancherebbe il tempo in cui dovesse sentirsene l' esplosione. Il sistema prolungato degli imprestiti agirebbe come una malattia che s' introduca lenta nei corpi, e della quale non si scuoprano i sintomi finchè non sia attaccata irreparabilmente tutta l' economia animale. D' altronde l' effetto dell' imprestito non corrisponde alla veduta di non aggravare soverchiamente i contribuenti, anzi si trova con essa in una vera contradizione; abbiamo osservato, come il frutto ben presto uguaglia il capitale.

XII.

Esaminino ora i rappresentanti comunitativi che i posteri da essi condannati al rimborso dei debiti, con ingiustizia perchè non possono essere consultati contemporaneamente come si usa per le altre condanne, non avranno generalmente parlando altra risorsa che il dazio diminuito in parte, ed assorbito dalle passività. La posizione economica che noi gli tramanderemo sarebbe peggiore dell' attuale. E se non ostante è da credersi, che una volta i debiti comunitativi possano essere rimessi col dazio, perchè piuttosto non adoprar subito questo mezzo, anzichè avviarci in una lunga dispersione d' entrate per il pagamento dei frutti? E se il dazio non comporta ora questo rim-

borso, e molto meno potrà comportarlo coll'andar del tempo ed a condizioni deteriorate, dimanderò se sia buona regola di municipio, se sia di buona pubblica moralità il formar debiti senza speranza di poterli pagare?

I rappresentanti di una comunità, la quale non è altro che la riunione ed il complesso di beni di privati compresi in una data periferia, esaminino se credano veramente di avere l'autorità ed il mandato dei singoli comunisti per impegnare col proprio voto le amministrazioni in operazioni cotanto disastrose. Nell'atto di emettere per esse detto voto, ascoltino la naturale repugnanza del loro economico criterio, consultino il loro intimo sentimento il quale necessariamente dovrà avvertirli di una solenne violazione del diritto amministrativo. Rammentino quanto gli Amministratori pubblici nostri antenati avessero migliore e più accurata condotta economica della nostra, e siano sicuri che sebbene quelli ci abbiano tramandato grandiosi monumenti, che forse noi non giungeremo ad uguagliare, se ci avessero anche lasciate le amministrazioni impelagate di debiti e vincolate con impegni, noi non potremmo tributar loro altrimenti come ora siamo in dovere di fare, la nostra ammirazione e la nostra gratitudine; che anzi l'età presente con tutta la sua vivace garrulità e colla sua molta fidanza in sè medesima, non avrebbe saputo risparmiare la loro memoria.

E come adunque può nascere il pensiero di preparare ai nostri posteri l'ingiuria di aggravare delle passività nostre le loro entrate municipali, delle quali non è in noi assolutamente il diritto di disporre? Con quale autorità dovremo loro diminuire un'eredità

della quale non siamo che semplici depositarj? e perchè conferire loro la giusta ragione di disprezzarci come inabili ed arbitrarj amministratori?

XIII.

Per evitare i mali e rimproveri sopraindicati, e mantenersi sempre con ferma risoluzione nel margine che concedono l'entrate, i corpi municipali debbono chiudere l'orecchie a qualunque vanaglorioso o intempestivo progetto. Guardarsi dal provocare dal R. Trono grazie o autorizzazioni per derogare alle buone leggi amministrative, facendosi piuttosto delle medesime un usbergo per difendersi dagli attacchi di soverchie esigenze, le quali vanno sempre moltiplicandosi, in proporzione della disposizione che trovano ad essere sodisfatte, non già in confronto dei mezzi disponibili; ed una sodisfatta, molte altre ne susseguono. Occorre classare esattamente le spese in necessarie, di decoro, e di lusso; suddividerle, e distinguere quelle di positiva urgenza, aggiornando le altre che senza danno possano ammettere dilazione. Riflettere che col denaro pubblico si deve supplire, coscienziosamente parlando, soltanto alle spese di assoluto bisogno pubblico. Che aggravare i possidenti in qualunque siasi modo, è un togliere loro i mezzi di sovvenire ai bisogni dell'Agricoltura, la possibilità di dare occupazione e sussistenza alle arti; è un opporsi potentemente allo sviluppo dell'industria. Che fra i loro doveri gli amministratori municipali debbono annoverare anche quello del buon esempio d'irreprensibile e regolar condotta economica; virtù che accuratamente mantenuta nei privati, diventa in

complesso, sicuro elemento di prosperità generale. Che d'altronde una pubblica amministrazione in disastro è un'onta, uno scandalo, un grave pubblico danno. Che la decadenza civile successe sempre alla decadenza economica; che quando mancò il vigore civile, alla libertà successero le signorie; che meno è vigorosa la vitalità, più facilmente si estingue.

XIV.

Ove questi argomenti non sembrassero sufficenti a frenare la prodigalità che cominciasse a pronunziarsi in qualche Municipale amministrazione, ne aggiungerò altro degno dell'attenzione particolare dei possidenti.

Qualunque debito di un'Amministrazione comunale la quale non abbia per restituirlo altra risorsa che il dazio sui beni stabili, diminuisce proporzionalmente il prezzo dei fondi stessi.

Nella stima dei beni per una vendita e compra, l'acquirente, se sarà accorto, dopo di aver conosciuta la rendita imponibile dei beni in contrattazione, dopo di avere aggiunto l'annuo dazio alle consuete detrazioni, vi calcolerà ancora quella quota del debito municipale che frazionato verrebbe ad aggravare detta rendita imponibile, sul giusto riflesso, che presto o tardi, detto capitale dovrà essere rimborsato a carico degli stabili dei possidenti comunisti; e naturalmente anche questa detrazione starà a diminnire il prezzo nelle trattative.

XV.

Non si riguardino queste mie povere parole come tentativi per scoraggire delle buone vedute di comodo pubblico, e per introdurre nelle amministrazioni comunali una indecorosa grettezza. Ciascuno che abbia buon senso e probità, potrà rassicurarsi della rettitudine delle mie intenzioni, ripensando che fortunatamente anche in amministrazione vi sono due limiti rimarchevoli che tengono lontana l'avarizia dalla prodigalità; e che fra di questi trova spazioso campo la giudiziosa condotta economica. Passato appena uno dei limiti suaccennati, incontrasi il Debito, mostro esiziale, che inavvertito, con insaziabile voracità di giorno e di notte consuma i patrimonj privati e pubblici. Non ostante l'uomo può abituarvisi, e perderne anche tutto l'orrore, sopraffatto dalle inclinazioni della sua imperfetta natura. Cerchino di evitarlo a qualunque costo gli Amministratori di un Municipio, e siano sicuri che ne otterranno lode dai buoni.

